

## L'importanza del linguaggio scientifico nell'autismo

LINK: <http://www.lastampa.it/2018/08/24/scienza/limportanza-del-linguaggio-scientifico-nellautismo-4ExzIh85toHVPKTgeDXOkM/pagina.html>



L'importanza del linguaggio scientifico nell'autismo Rosalba Miceli Il linguaggio scientifico è importante. A chiunque si occupi di giornalismo scientifico è noto che bisogna procedere con molta cautela nel dare certe notizie che possono alimentare falsi miti e facili speranze, tenendo sempre di vista l'interesse superiore di coloro che sono affetti da alcuni disturbi o patologie e delle loro famiglie. Recentemente il professore inglese Simon Baron-Cohen, Direttore del Centro di ricerca sull'autismo presso l'Università di Cambridge, sul suo account twitter (dove inserisce commenti, notizie, contenuti, a carattere prevalentemente scientifico) ha twittato: «How depressing that some science journalists are still using the word "prevent" in relation to autism. How would they like to be "prevented"? Whatever happened to valuing people? Here's the quote: "Blocking IL-17a ... might offer a way to prevent autism». La citazione che solleva le perplessità del professor Baron-Cohen: «Il blocco di IL-17a ... potrebbe offrire un modo per prevenire l'autismo», fa riferimento all'articolo Regulation Autism Risk Determined by Health of Mother's Gut, basato su una comunicazione del sistema sanitario dell'Università della Virginia, e pubblicato su NeuroscienceNews, July 18, 2018 che riporta alcuni risultati di una linea di ricerca sui possibili determinanti dell'autismo - una linea che evidenzia una stretta correlazione tra intestino e cervello - e chiama in causa il microbiota intestinale (l'insieme dei microrganismi che colonizzano il tubo digerente), prospettando la possibilità di trattamenti indirizzati a modulare la composizione dell'ecosistema intestinale. A tal riguardo, già, in occasione della Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'Autismo 2016, la professoressa **Susanna Esposito**, direttore dell'Unità di Pediatria ad Alta Intensità di Cura della Fondazione IRCCS Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico dell'Università di Milano e presidente dell'**Associazione Mondiale per le Malattie Infettive e i Disordini Immunologici (Waidid)**, aveva espresso il seguente parere: «I dati di ricerche nel modello animale, in bambini con disturbi dello spettro autistico e nei loro familiari hanno dimostrato che sintomi gastrointestinali e alterazioni nel microbiota siano spesso associati a disturbi neuro-comportamentali nei pazienti affetti da autismo. Il microbiota riveste nell'intestino importanti funzioni fisiologiche quali la maturazione del sistema immunitario, la degradazione di macromolecole alimentari complesse, la detossicazione, la produzione e l'assorbimento di vitamine e minerali, e influenza anche il comportamento». «Il sistema immunitario ha sviluppato degli strumenti per convivere con il microbiota, ma anche per tenerlo sotto controllo. Quando questo controllo viene meno, avviene la disbiosi, cioè una deregolamentazione delle comunità batteriche che non si manifesta sempre con diarrea o stipsi, ma può portare ad altri disturbi infiammatori, in alcuni casi come chiara patologia infiammatoria gastro-intestinale ma anche come allergie, obesità o diabete e, non ultimo, l'autismo» continuava l'esperta. Nello specifico, l'articolo pubblicato su NeuroscienceNews si riferisce a una ricerca della Università della Virginia School of Medicine (UVA) che valuta il

rischio di sviluppare un disturbo del neurosviluppo simile all'autismo nei giovani topi, esaminando il microbioma della madre durante la gravidanza (Critical Roles for Microbiota-Mediated of the Immune System in a Prenatal Immune Activation Model of Autism by Catherine R. Lammert, Elizabeth L. Frost, Ashley C. Bolte, Matt J. Paysour, Mariah E. Shaw, Calli E. Bellinger, Thaddeus K. Weigel, Eli R. Zunder and John R. Lukens in Journal of Immunology. Published July 2 2018. doi:10.4049/jimmunol.1701755 ). «Abbiamo accertato che il microbioma è un fattore chiave nel determinare la suscettibilità a disturbi simili all'autismo; tale risultato suggerisce che si potrebbe individuare come target il microbioma materno o una molecola infiammatoria, IL-17a. Quest'ultima si potrebbe anche usare come biomarker per la diagnosi precoce» ha detto John Lukens, a capo del team di ricerca presso il Dipartimento di Neuroscienze di UVA. Nel corso degli esperimenti, il blocco dell'attività di IL-17a (l'interleuchina-17a, una particolare molecola infiammatoria prodotta dal sistema immunitario) si è rivelato efficace nel fermare lo sviluppo di tali disturbi. Ma quello che è possibile fare sui topi è estremamente rischioso negli esseri umani. «Il mantenimento della salute embrionale richiede un complesso equilibrio nella regolazione immunitaria, così si tende a evitare di manipolare il sistema immunitario durante la gravidanza», commenta Lukens, che progetta di esplorare in futuro il potenziale ruolo di altre molecole immunitarie nello sviluppo dell'autismo e di altre condizioni simili. «IL-17a potrebbe essere solo un pezzo di un puzzle molto più grande», conclude. Come tutte le malattie multifattoriali, il puzzle dell'autismo o meglio, degli autismi (tante ed eterogenee sono le espressioni dei disturbi che rientrano all'interno dello spettro autistico) andrà ricostruito pezzo per pezzo, prima di giungere a soluzioni ad hoc per prevenire l'autismo. Fino a quel momento, verosimilmente, sarà eticamente corretto parlare di fattori di rischio e della loro sovrapposizione o del loro interfacciarsi nel determinismo delle alterazioni del neurosviluppo che caratterizzano i Disturbi dello Spettro Autistico.